F.A.L.M.I.

Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata
Via Bibbona, 79 - 00148 Roma - Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630
falmi@falmi.org - www.falmi.org - c.c.p. 20056008

Trimestrale della Società Missionaria F.A.L.M.I.- Reg.Tribunale di Roma N. 308 del 07.2003 - Dirett. Resp. Gallo Pasqua Angela

Nel gaudio del Natale ti salutiamo, Cristo, Redentore del mondo!

IL NOSTRO CREDO

Dalla Catechesi dell'udienza generale 17.X.2012

La ricorrenza dei cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II è, "un'occasione importante per ritornare a Dio, per approfondire e vivere con maggiore coraggio la propria fede, per rafforzare l'appartenenza alla Chiesa, «maestra di umanità», che, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e le opere della carità ci guida ad incontrare e conoscere Cristo, vero Dio e vero uomo". Una "Persona viva" in grado di "trasformare" noi stessi, rivelandoci "l'identità di figli di Dio" e orientandoci "a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore".

La fede nel Signore non è certo un fatto puramente "intellettuale" ma coinvolge ogni aspetto della nostra vita: "sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane". Il cristiano deve dunque domandarsi:"la fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita?".

La fede in un Dio che è amore e che si è fatto vicino all'uomo incarnandosi, indica in modo luminoso che solo nell'amore consiste la pienezza dell'uomo.

Oggi è necessario ribadirlo con chiarezza. Mentre le trasformazioni culturali in atto mostrano spesso tante forme di barbarie, che passano sotto il segno di "conquiste di civiltà": la fede afferma che non c'è vera umanità se non nei gesti, nei tempi e nelle forme in cui l'uomo è animato dall'amore che viene da Dio. Dove il "dominio", il "possesso", lo "sfruttamento" e la "mercificazione dell'altro", rendono l'uomo "impoverito, degradato, sfigurato", la fede cristiana, "operosa nella carità e forte nella speranza, non limita, ma umanizza la vita, anzi la rende pienamente umana".

Ma dove troviamo la formula essenziale della fede? Dove troviamo le verità che ci sono state fedelmente trasmesse e che costituiscono la luce per la nostra vita quotidiana? La risposta è semplice: nel Credo, nella Professione di Fede o Simbolo della Fede, noi ci riallacciamo all'evento della Persona e della Storia di Gesù di Nazaret.

Queste verità, sono, come sempre sono state, luce per i passi del nostro vivere, acqua che irrora le arsure del nostro cammino, vita che vince certi deserti della vita contemporanea. Nel Credo si innesta la vita morale del cristiano, che in esso trova il suo fondamento e la sua giustificazione.

Vorrei offrire a tutti i credenti un aiuto per compiere questo cammino, per riprendere e approfondire le verità centrali della fede su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa. Vorrei che risultasse chiaro che questi contenuti o verità della fede, si collegano direttamente al nostro vissuto; chiedono una conversione dell'esistenza, che da vita ad un nuovo modo di credere in Dio. Conoscere Dio, incontrarlo, approfondire i tratti del suo volto mette in gioco la nostra vita, perché Egli entra nei dinamismi profondi dell'essere umano.

Possa questo cammino farci crescere tutti nella fede e nell'amore a Cristo, perché impariamo a vivere, nelle scelte e nelle azioni quotidiane, la vita buona è bella del Vangelo.

Anno della Fede

Un grande dono del Santo Padre Benedetto XVI a tutta la Chiesa

di Francesca Succu

Un Anno speciale e singolare per pregare, meditare, riscoprire i contenuti della fede, celebrare, vivere e testimoniare il nostro credo.

Che cosa è la fede o in che cosa consiste la fede?

E' l' incontro con un avvenimento e una Persona, Gesù di Nazaret unico Salvatore del mondo; è credere e professare la fede nella Trinità, Padre - Figlio e Spirito Santo, unico Dio che è Amore.

Alla base del nostro cammino di fede c'è il battesimo, il sacramento che ci dona lo Spirito Santo facendoci diventare figli di Dio in Cristo e, in Lui trovare la nostra salvezza.

- La Fede è "dono" di Dio che viene vissuto nella grande comunione della Chiesa e deve essere comunicato al mondo. (Nota con indicazioni pastorali)
- La fede è frutto dell'ascolto della Parola e come ci ricorda il santo Padre: siamo tutti *"Chiamati a fare risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato"* .(PF.16)

Parola densa di significato, *Parola* che impegna, che deve essere testimoniata, che deve risplendere nelle nostre giornate e nelle azioni che intessono la nostra vita. *Parola* presente negli avvenimenti di gioia e negli avvenimenti di dolore, nella malattia, nella povertà, nel lutto, nella sofferenza causata dall'odio e dalla cattiveria.

La fede illumina anche i momenti più bui della nostra esistenza, dà forza per superare le prove, infonde gioia e speranza perché poggia su Dio.

Se la fede è un *"dono"*, siamo chiamati a riconoscerne la *grandezza*, la *sublimità*, la *gratuità*. Siamo chiamati a custodirlo, ad alimentarlo mediante la preghiera e l'ascolto della parola di Dio, a ringraziarne il Donatore e a condividerlo con gli altri.

Dobbiamo condividere tale *"dono"* prima con i vicini, cristiani di antica tradizione, che sembra abbiano smarrito il senso di un valore essenziale, per riscoprire insieme a loro il cammino della fede, per mettere in luce con sempre maggior evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo.

Di questo "*dono*" non possono esserne privati i "lontani", coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo. Come anco-

ra ci ricorda il Santo Padre: *"E' l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra".* (MT. 28,19)

Tale compito è rivolto particolarmente a quei cristiani che hanno una vocazione specifica e singolare: i Missionari, che conquistati dalle parole di Gesù *"andate nel mondo intero e predicate il Vangelo",* hanno consacrato la loro vita a Dio al servizio della Chiesa missionaria per comunicare a tutti il grande "*dono*" della fede in Gesù Cristo Figlio di Dio unico Salvatore del mondo.

E' stato appena concluso il Sinodo dei Vescovi sul tema della Nuova Evangelizzazione che porta un messaggio caratterizzato dall'urgenza di condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù.

Tale messaggio, per essere incarnato richiede soprattutto testimonianza di vita evangelica a livello personale e comunitario.

Come le prime comunità cristiane che sia pur piccole e indifese, furono capaci con l'annuncio e la testimonianza di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto, così oggi è richiesto a ciascuno di noi di testimoniare con coraggio la propria adesione a Cristo resa visibile agli occhi di chi ci sta vicino, in famiglia, nel lavoro e nella società tutta.

In questo *"Anno della Fede"* affidiamo al Signore i nostri propositi di voler vivere e testimoniare la nostra fede con fedeltà, con schiettezza e con rinnovato impegno.

Ci guidi la Vergine Maria, Donna fedele per eccellenza che invochiamo nella preghiera quotidiana del S. Rosario.

NATALE A GERUSALEMME in semplicità e gioia

da uno scritto del Card. Carlo Maria Martini

Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono. È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura, ma l'essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù, o lo adorano, nei primi momenti dopo la sua nascita.

Come il presepio, tutto il mistero della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice, e per questo è accompagnato dalla povertà e dalla gioia. Non è facile spiegare razionalmente come le tre cose stiano insieme. Ma cerchiamo di provarci. Il mistero del Natale è certamente un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri.

Tutto è povero, semplice e umile, e per questo non è difficile da comprendere per chi ha l'occhio della fede: la fede del bambino, a cui appartiene il Regno dei cieli. Come ha detto Gesù: **«Se il tuo occhio è semplice anche il tuo corpo è tutto nella luce» (*Mt* 6, 22).** La semplicità della fede illumina tutta la vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio.

La fede nasce dall'amore ed è la nuova capacità di sguardo che viene dal sentirsi molto amati da Dio. Il frutto di tutto ciò si ha nella parola dell'evangelista Giovanni nella sua prima lettera, quando descrive quella che è stata l'esperienza di Maria e di Giuseppe nel presepio: **«Abbiamo veduto con i nostri occhi, abbiamo contemplato, toccato con le nostre mani il Verbo della vita, perché la vita si è fatta visibile».** E tutto questo è avvenuto perché la nostra gioia sia perfetta. Tutto è dunque per la nostra gioia, per una gioia piena (cfr. *1Gv* 1, 1-3). Questa gioia non era solo dei contemporanei di Gesù, ma è anche nostra: anche oggi questo Verbo della vita si rende visibile e tangibile nella nostra vita quotidiana, nel prossimo da amare, nella via della Croce, nella preghiera e nell'eucaristia, in particolare nell'eucaristia di Natale, e ci riempie di gioia.

Povertà, semplicità, gioia: sono parole semplicissime, elementari, ma di cui abbiamo paura e quasi vergogna. Ci sembra che la gioia perfetta non vada bene, perché sono sempre tante le cose per cui preoccuparsi, sono tante le situazioni sbagliate, ingiuste. Come potremmo di fronte a ciò godere di vera gioia? Ma anche la semplicità non va bene, perché sono an-

che tante le cose di cui diffidare, le cose complicate, difficili da capire, sono tanti gli enigmi della vita: come potremmo di fronte a tutto ciò godere del dono della semplicità? E la povertà non è forse una condizione da combattere e da estirpare dalla terra?

Ma gioia profonda non vuol dire non condividere il dolore per l'ingiustizia, per la fame del mondo, per le tante sofferenze delle persone. Vuol dire semplicemente fidarsi di Dio, sapere che Dio sa tutte queste cose, che ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Ed è così che nasce lo spirito di povertà: nel fidarsi in tutto di Dio. In Lui noi possiamo godere di una gioia piena, perché abbiamo toccato il Verbo della vita che risana da ogni malattia, povertà, ingiustizia, morte.

Se tutto è in qualche modo così semplice, deve poter essere semplice anche il crederci. Sentiamo spesso dire oggi che credere è difficile e che la fede rischia di naufragare nel mare dell'indifferenza.

Non si può negare che può essere oggi più laborioso mostrare con argomenti razionali la possibilità di credere. Ma dobbiamo ricordare la parola di san Paolo: per credere bastano il cuore e la bocca.

Può bastare poco per credere se il cuore è disponibile e se si dà ascolto allo Spirito che infonde fiducia e gioia nel credere, senso di soddisfazione e di pienezza. Se siamo così semplici e disponibili alla grazia, entriamo nel numero di coloro cui è donato di proclamare quelle verità essenziali che illuminano l'esistenza e ci permettono di toccare con mano il mistero manifestato dal Verbo fatto carne. Sperimentiamo, come allora, la gioia perfetta è possibile anche in questo mondo, nonostante le sofferenze e i dolori di ogni giorno.

UN NUOVO SACERDOTE AD ARCHER'S POST

Nella Chiesa di Archer's Post, ancora una volta, abbiamo avuto la gioia di partecipare all'ordinazione presbiterale di Albert Letaon, che abbiamo visto nascere e crescere qui alla missione. Come non ringraziare Dio per il dono grande della vocazione di Albert, quinto sacerdote della nostra parrocchia?

Oggi mi tornano alla mente gli altri che lo hanno preceduto sulla via del sacerdozio: primo fra tutti Marco Lopetet, seguito da James Kayanda, gesuita che attualmente lavora in Tanzania, Raphael Lolosoli e Ambrose Lepartingat. Il nostro Vescovo Mons. Virgilio Pante si è congratulato con la comunità per aver donato alla Chiesa diocesana cinque sacerdoti.

L'anno prossimo ricorreranno i cinquant'anni dall'inizio della missione e il Vescovo ci ha detto che un sacerdote ogni 10 anni è un dono grande da parte di Dio. Oltre a questi sacerdoti, ci sono altri giovani in Seminario tra i quali due in Istituti religiosi.

La data per l'Ordinazione era stata fissata solo un mese prima e tutti eravamo perplessi per la sua riuscita avendo a disposizione un periodo di tempo così breve. Ma è avvenuto un piccolo miracolo, la comunità si è impegnata al massimo e ogni gruppo ha contribuito, dai più piccoli ai più grandi. Chi ha pensato a preparare la liturgia, chi i canti, l'addobbo della chiesa e le danze. Altri si sono interessati di raccogliere fondi e dei preparativi perché la festa terminasse condividendo la gioia della mensa.

Sapevamo per esperienza che la nostra chiesa non poteva contenere tutta la gente venuta anche da altre parrocchie della Diocesi. I soldati del vicino campo militare ci sono venuti in aiuto piantando due grandi tende davanti alla facciata in modo che tutti potessero seguire la liturgia comodamente, al riparo dal sole.

La lunga processione è partita dalla casa dei Sacerdoti, iniziando con i bambini dell'asilo, quelli dell'Infanzia Missionaria in abiti folcloristici, il gruppo dei giovani e degli adulti, tutti danzando e cantando. Seguivano 23 sacerdoti di varie nazionalità: Kenya, Burundi, Congo, Colombia e Italia che davano davvero il senso di universalità della Chiesa. Da ultimo il neosacerdote con la mamma, i familiari e il Vescovo.

All'entrata della chiesa un folto gruppo di anziani Samburu, con i bastoni alzati a forma di arco, secondo il rito tradizionale di questa tribù, ha accolto Albert benedicendo e invocando su di lui la benedizione di Dio (NGAI).

La S. Messa è iniziata in un tripudio di gioia e di grande partecipazione. Alla Liturgia della Parola e alla omelia del Vescovo è seguita l'Ordinazione. E' stato commovente vedere Alberto prostrato su una pelle di mucca, preparata in precedenza dalla mamma, segno del popolo pastore che offre un suo figlio come sacrificio a Dio.

Il canto delle litanie è stato solenne e magistralmente eseguito dai giovani del coro. Poi è iniziato il rito con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e di tutti i Sacerdoti presenti.

Al termine della celebrazione il Vescovo si è congratulato con la comunità per tutto quello che hanno fatto perchè la celebrazione fosse vissuta in pienezza, con spirito di fede e di gioia. Poi ognuno ha portato il suo dono al novello sacerdote congratulandosi con lui.

Infine ogni gruppo si è recato nei punti predisposti per concludere la festa con il pranzo. Non sono mancate neppure due grandi torte che sono state la gioia di piccoli e grandi.

Il giorno dopo, domenica 15 luglio, la festa è proseguita con la prima S. Messa di Alberto celebrata per la comunità di Archer's Post, mentre il lunedì, il Neo Sacerdote ha celebrato la Santa Messa nella nostra cappella. Aveva sempre desiderato offrirci questo dono!

Nell'omelia Don Albert ha ripercorso le tappe della sua vocazione ringraziando in particolare tutte le missionarie FALMI che sono passate ad Archer's Post e che hanno contribuito alla crescita e alla maturazione della sua vocazione. In particolare ha ricordato la carissima Mimma (ora in cielo) che lo aveva seguito quando faceva il chierichetto. Si è commosso nel ricordarla e ha fatto commuovere anche noi.

A nome di tutte le FALMI, noi gli abbiamo regalato una valigetta con arredi sacri per la celebrazione della Messa. Lui l'ha benedetto e ha ringraziato tanto per questo dono molto utile per il suo ministero nei vari villaggi.

I bambini dell'asilo gli hanno dato in dono un disegno fatto da loro stessi, dove lo rappresentano vestito con la talare bianca e i bottoni rossi. Scherzando gli abbiamo detto che sarebbe in futuro diventato vescovo. Albert ha gradito molto il disegno dei bambini e lo ha incollato all'interno dell'altarino portatile, per averlo sempre con sé.

Il nostro cuore è colmo di gioia e di riconoscenza al Signore che ci concede di godere dei frutti maturati in questi anni di lavoro missionario ad Archer's Post. Preghiamo per quelli che sono già sacerdoti e per quelli che sono ancora in cammino e chiediamo che il Signore continui a chiamare altri giovani perchè veramente **"la messe è molta, ma gli operai sono pochi"**:

L'ALBERO DEL MANGO

di Anna Tommasi

È la stagione dei mango qui in Malawi e mentre percorro i tanti chilometri per visitare i detenuti nel carcere di Mwanza, sul confine con il Mozambico, ne vedo centinaia carichi di gustosi frutti, mentre di lato alla strada, alla loro magnifica ombra, donne e bambini vendono i mango tutti ben sistemati in piatti, bacinelle, secchi, a seconda della quantità che uno vuole comperare.

La strada è tranquilla, panoramica e sicura. E' stata asfaltata parecchi anni fa da una compagnia italiana ed è ancora perfetta nonostante i numerosi trasporti pesanti che vanno e vengono dal Mozambico. Oggi la mia mente si sofferma a riflettere un poco sull'albero del mango che offre tutto l'anno la sua bella ombra a chi ha bisogno di ripararsi dai raggi dardeggianti del sole oppure dalla pioggia che ti sorprende all'improvviso. Poi, a suo tempo, ecco frutti abbondanti donati gratuitamente perchè l'albero non ha bisogno di cure. Non chiede niente dall'uomo, ma in cambio dona in abbondanza.

Arrivati al carcere, con nostra sorpresa, troviamo i detenuti cattolici già seduti sotto l'unico grande albero di mango, nostra cattedrale all'aperto, dove celebriamo la S. Messa. Oggi mi è parso ancora più bello, ricco di frutti non ancora maturi. Sempre benedico la sua ombra che ci protegge.

Mentre facevo queste considerazioni, ecco affacciarsene un'altra che mi è parsa molto bella e adatta alla nostra quotidiana esperienza in missione. Mi è parso che il grande albero di mango sia il simbolo della nostra famiglia allargata di amici, benefattori, familiari, simpatizzanti ecc. Le foglie, sempre verdi, che donano ristoro sono le preghiere che offrono il sostegno indispensabile al nostro lavoro missionario, che donano coraggio, luce, speranza. E' proprio all'ombra della preghiera che sale continuamente a Dio, che si realizza la nostra missione. Sono le preghiere dei bambini, dei giovani, degli adulti, degli anziani, dei malati, diverse, come le migliaia di foglie, ma tutte insieme formano un magnifico ombrello e manifestano la vitalità dell'albero.

Ed è da quel verde intenso che pendono i copiosi frutti dorati, belli a vedersi e squisiti a mangiarsi. Così succede a noi missionarie: l'albero della nostra fraternità e amicizia dona frutti abbondanti ogni anno, senza nulla chiedere in cambio, solo con il desiderio di veder sorridere i bambini, di asciugare le lacrime di qualche mamma, di alleviare le sofferenze dei malati, di offrire ai giovani un futuro, agli anziani un po' di dignità, a chi ha sbagliato la possibilità di ricominciare. In una parola testimoniare che Dio ama tutti e per tutti ha mandato il suo Figlio Gesù.

L'anno 2012 sta per chiudersi e presto inizieremo la preparazione al S. Natale. E' questa l'occasione per dire un grazie più grande del nostro cuore a tutti coloro che ci hanno accompagnato in questo anno di grazia. La celebrazione del S. Natale rinnovi la nostra fede e la renda feconda di bene.

Cammini di Fede

di Michela Russo

La Parrocchia di Kasumo è impegnata da tempo nella preparazione dell'anniversario dei 75 anni di Fondazione, che coincide con il primo annuncio del Vangelo, da parte dei Missionari d'Africa o Padri Bianchi.

I primi missionari risiedevano allora nella confinante parrocchia di Mulera e, di tanto in tanto, visitavano le nuove Comunità di Kasumo e di Makere, distanti 20-30 kilometri dalla loro residenza.

Ascoltavano i problemi della gente, istruivano i catecumeni e i nuovi cristiani, celebravano i sacramenti.

Poi hanno cominciato a costruire chiese, scuole, dispensari, ecc…, interessandosi di tutto quanto era necessario per favorire l'espansione delle Comunità Cristiane.

Ogni loro visita era motivo di grande gioia e di crescita della fede di quelle giovanissime Chiese. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del "Malagarasi" fiume della Regione Buha.

I Missionari Europei hanno fondato le parrocchie di Mulera, Kasumo, Makere e tutte le altre che oggi sono autonome in tutto e per tutto, guidate da Sacerdoti diocesani.

Una bellissima iniziativa di queste tre parrocchie, è stata quella di preparare un itinerario di Fede da vivere insieme, per ricordare gli inizi della loro storia e i missionari dai quali hanno ricevuto il primo annuncio.

Lo scorso anno, i Cristiani di Kasumo andarono a piedi in visita-pellegrinaggio a Makere.

Quest'anno i cristiani di Makere e Mulera hanno ricambiato la visita venendo per due giorni nella nostra parrocchia.

Il percorso fatto a piedi (30 kilometri circa) era scandito da canti e preghiere, con soste in alcuni villaggi dove riposare, mangiare, lavarsi. Le soste comprendevano anche delle catechesi tenute dai Sacerdoti su temi inerenti alla Fede e ai modi concreti di viverla e testimoniarla. Le Comunità che hanno accolto i pellegrini hanno provveduto al cibo per tutti, facendo delle "Harambee": cioè raccolte in denaro o di granoturco e fagioli.

Da Mulera, il Parroco Vedastus Nyamurundwa ha guidato la sua Comunità verso Kasumo. Nel tragitto e durante la loro permanenza tra noi, i partecipanti sono stati guidati nelle Catechesi da P. Sebastian Nzabayanga e P. Kirian Tereba originari di Kasumo e da P. Rafael Pipi, attuale nostro Parroco.

La visita-pellegrinaggio si è conclusa nella nostra chiesa Domenica 9 Settembre con la S. Messa, due Catechesi e un "agape fraterna" prima di riprendere il viaggio di ritorno alle rispettive Parrocchie.

Questa bellissima iniziativa ci ha fatto rivivere l'entusiasmo e l'impegno delle prime Comunità Cristiane che diffondevano la Fede condividendola e donandola, come si legge negli Atti degli Apostoli.

L'augurio per tutti è stato quello di consolidarsi nella propria fede per essere testimoni ai vicini e ai lontani della bellezza del vivere in Cristo, esperienza da donare alle giovani generazioni che saranno le comunità ecclesiali del futuro.

PERCHÉ PARTIRE ?

di Magda Gilioli

Negli anni sessanta Carpi divenne famosa per la "treccia" con cui si realizzavano cappelli che proteggevano i contadini, i bambini e le donne dalle insolazioni o per avere robuste sporte per fare la spesa o altri oggetti utili per la vita quotidiana. Chi penserebbe che dei fragili ramoscelli di paglia che, singolarmente sono delicatissimi, una volta intrecciati sapientemente tra loro diventano forti e resistenti e così utili? Ecco un semplice cappello di paglia è il simbolo del nostro viaggio, un intreccio di vite, di storie, di sogni, di necessità, di gioie, di dolori che uniti tra di loro hanno creato una treccia di solida e forte umanità .

Prima di partire tutti ci chiedevano cosa ci spingeva a metterci in movimento, con un viaggio di circa trenta ore, per raggiungere il Malawi, dove operano e vivono le missionarie della F.A.L.M.I. Germana Munari e Anna Tommasi.

Quali i motivi che hanno spinto sei persone così diverse, la sottoscritta Magda Gilioli, segretaria del Centro Missionario di Carpi con il marito Fabrizio Stermieri, don Ivan Martini, parroco di Rovereto insieme al parrocchiano Gino Galiotto, Fiorella Sitta ed il marito Silvio Nicolini della parrocchia di Mirandola, per andare a visitare la missione dove operano queste due missionarie tanto speciali?

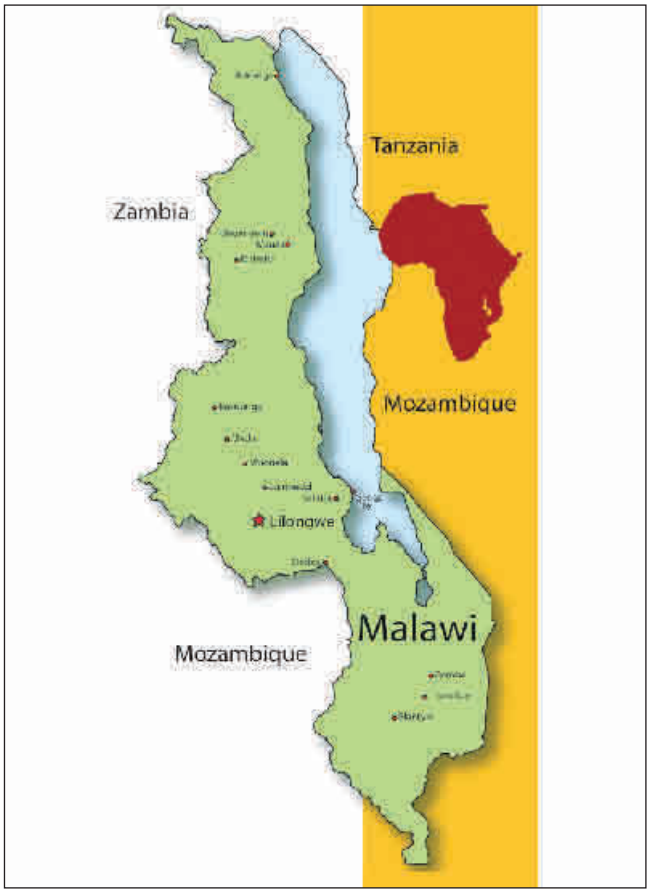
La nostra risposta era pronta e spontanea: "per portare medicinali, ausili ospedalieri, computer, divise per le squadre di calcio delle prigioni. Volevamo incontrare gli ottanta bambini del progetto di adozione a distanza, visitare l'ospedale di Lunzu e, secondo le nostre competenze, fare dei lavori di riparazione alle attrezzature. Eravamo attesi anche per inaugurare il pozzo costruito nel seminario di Blantyre, la chiesa di S. Cecilia e tre nuovi asili. Erano in programma anche visite ai sei istituti carcerari e alla cooperativa per il reinserimento lavorativo degli ex detenuti.

Direi che di motivi ne avevamo a sufficienza ma, il secondo giorno che eravamo in Malawi, avevamo già chiaro che qualcosa di molto più grande di noi ci stava guidando e, stupiti o meglio storditi da tanta grandiosità, ci siamo lasciati guidare come erba scossa dal soffio del vento.

Il Malawi è un piccolo e stretto paese nel cuore dell'Africa, lambito dall'omonimo lago grande quasi come un mare; circondato dalla Tanzania, dal Mozambico e dalla Zambia. Ha come capitale Lilongwe, la moneta è il Kwacha e per fare un euro ne servono circa 220. La mensilità media, per chi ha un lavoro, è di circa 50 euro. La benzina costa circa 2 euro al litro, però non ce n'è mai a sufficienza e le file di macchine in attesa per poter fare rifornimento sono chilometriche. Quando finalmente arriva, i benzinai, assoldano dei poliziotti armati di mitra per proteggersi da eventuali assalti. Se nei distributori autorizzati non si trova più, ci si orienta al mercato nero dove viene, volentieri, "tagliata" con altri liquidi. La maggior parte della popolazione viaggia a piedi, caricandosi sulla testa canne da zucchero, frutta e verdura da vendere ai mercati ai bordi della strada principale, che attraversa il paese. Oppure si spinge la propria bicicletta carica all'inverosimile di carbone o di legna da vendere, per cercare di arrivare a sera.

Le verdi piantagioni di tè rivestono decine e decine di colline creando paesaggi bellissimi mentre le chilometriche coltivazioni di canna da zucchero non ti fanno vedere la fine. Eppure, nonostante ciò lo zucchero non si trova nei negozi perché lo stato, per rientrare dal debito pubblico, lo vende agli altri paesi.

Durante la nostra permanenza a Lunzu, un giorno, un ladro è entrato in casa. Non ha rubato i due computer portatili nuovi sui tavoli



ma ha preso il pacchetto dello zucchero, due dolci, un paio di pantaloni ed un paio di scarpe.

La luce elettrica arriva solo nei centri vicino alla strada. Nei villaggi fatti di case dal tetto di paglia, la gente si accontenta della luce delle stelle dell'incantevole cielo africano, oppure usa le lampade ad olio ma, anche per avere questo, bisogna fare la fila nei distributori.

L'aeroporto della capitale è più piccolo di quello di Bologna, Anna era ad attenderci, è riuscita a far entrare noi e tutti i nostri ingombranti bagagli su un furgone per poi dirigerci verso la loro sede di Lunzu, in circa sei ore di viaggio. Si arriverebbe molto prima ma le strade sono piene di posti di blocco: tutto serve per dare multe e raccogliere soldi.

Proprio su questa strada c'è la prima sorpresa che questo paese ci riserva: una ragazzina senza una gamba! Ci fermiamo a caso sulla strada in uno dei tanti mercati. Mentre comperiamo patate da un pittoresco gruppo

di donne, faccio notare ad Anna che tra di loro c'è questa ragazzina. Lei le parla e la invita a venire all'ospedale di Blantyre per farsi applicare una protesi. Proprio la mattina del nostro ultimo giorno a Lunzu, ci sentiamo chiamare dalla sua mamma: sono all'ospedale ed hanno bisogno di un paio di scarpe per avere la protesi che consentirà alla sua bambina di camminare di nuovo. Non dimenticherò mai la gioia negli occhi di quella mamma.

Ma non si dimentica neppure il neonato che avrebbe bisogno dell'incubatrice, ma a causa di una disposizione dello stato che ne vieta l'uso, lui impiega due giorni per morire: lo guardi impotente con il pensiero ossessivo che da noi si sarebbe salvato.

Un'esperienza unica è stata quella di partecipare alla Messa di Pasqua celebrata nel puzzo di una cella afosa, adattata per l'occasione a cappella, e incontrare i detenuti del "braccio della morte" per regalargli un sapone, un pesce secco e due pomodori a testa, chiedendoti se dietro ai loro occhi, in realtà, hai incontrato Dio.

Sono belli e agili i ragazzi che aspettano il camion della spazzatura all'ingresso della discarica per saltarci sopra ed essere i primi a poter cercare qualcosa da mangiare, come quelli che vendono, orgogliosi, gli "spiedini" di topo ai bordi della strada. Se in dieci persone vanno in un loro ristorante per poter mangiare il piatto unico fatto di polenta bianca (o riso) con le verdure e un poco di spezzatino di carne, non sono certi di trovare il cibo per tutti e, se qualcuno vuole la birra, deve dargli i soldi per andare a comperarla nel negozio accanto. In compenso però puoi mangiare delle ottime lasagne, un buon gelato e bere un vero caffè italiano al costo di 7 euro in un bel ristorante della capitale.

Ho visto lavare dentro e fuori le sporte di plastica e stenderle al sole come il bucato normale per poterle riusare, oppure raccogliere l'acqua di risciacquo dei piatti per innaffiare i fiori, tutti i giorni ho fatto la doccia sotto un rivolo d'acqua, ma so che la maggior parte delle donne e bambini fanno chilometri a piedi con in testa una tanica per raggiungere un pozzo.

Poche ore prima di partire ho assistito alla nascita, con parto cesareo, di una bellissima bambina: la sua pelle era bianca come la mia (i bambini africani quando nascono sono bianchi poi, dopo qualche ora diventano neri). Questa immagine di speranza è il miglior commiato che il Malawi poteva farci. Ma, la conoscenza di questo Paese, ha lasciato nei nostri cuori anche un grande dilemma: se fondamentalmente le nostre origini sono identiche perché poi ci si trasforma così tanto da dimenticarcene ?

Festa della Mamma

di Anna Tommasi

Sono passati tre anni da quando ho inserito il carcere di massima sicurezza di Zomba nel progetto di alimentazione per i detenuti sieropositivi o con altre patologie serie.

Impossibile dimenticare i molti corpi emaciati, come le mani tremanti nel ricevere mezzo chilo di zucchero che, questa gente adulta, forse, non aveva usato per anni (alcuni sono condannati a vita). Di mese in mese quei corpi denutriti sembravano rifiorire ed ora sono ben pochi quelli che sono veramente deboli.

Con le forze è tornata la voglia di vivere nella normalità e durante l'ultima distribuzione del mese di ottobre, ho avuto la richiesta di divise e di un pallone da calcio perchè anche loro vogliono avere una vera squadra che possa competere con le altre che ci sono all'interno del carcere. Un bel passo avanti sulla via della salute! Quel giorno ho ricevuto anche un invito da parte di tutto il gruppo dei carcerati malati per una cerimonia di ringraziamento ufficiale.

Bisognava trovare un'occasione per dare loro la possibilità di esprimere questo loro desiderio di gratitudine nei miei confronti e per tutti i benefattori.

In Malawi il 15 ottobre è "Festa della mamma" ed è giorno di vacanza. Quale occasione migliore per poter ascoltare i loro canti, le poesie e le immancabili scenette e dare un messaggio e un insegnamento sia pure in modo molto divertente?

Sfidando il sole dardeggiante del mezzogiorno sono partita per Zomba che dista una sessantina di km da Blantyre. Purtroppo altri impegni mi avevano trattenuta e il lungo repertorio dei detenuti si è dovuto ridurre ad un'ora e mezza invece di tre o più come era nelle loro intenzioni (alle 16 devono essere rinchiusi in cella).

Così, all'interno del carcere di massima sicurezza, come se fossi stata nel migliore teatro di Roma, ho avuto tutti gli onori e le riconoscenze dei malati, che vedono in me la figura della mamma. Un discorso introduttivo, canti composti per l'occasione e la storia di Chipiriro, ladro dalle molte peripezie che infine diventa catechista in carcere. Nella rappresentazione erano in scena altri detenuti che impersonavano rispettivamente, la madre, la sorella e la moglie. Erano così immedesimati nel loro ruolo, da essere scambiati per vere donne, sia per il vestiario che per i movimenti. La conclusione di tutta la storia è stata che Chipiriro con la moglie e i due gemellini

partivano per l'Italia dove lui avrebbe continuato gli studi.

Qualcosa dovevo pur fare anch'io per loro in questa occasione perciò, oltre al mio ringraziamento e al pressante invito a seguire l'esempio di Chipiriro ho dato a tutti un pezzo di sapone da bucato e il tanto desiderato pallone da calcio. "Siamo orgogliosi di te" è stata la risposta unanime, e con reciproca soddisfazione, ci siamo lasciati felici del tempo trascorso insieme.

Un modo insolito di festeggiare la festa della mamma, ma sicuramente secondo il cuore di Gesù che amava la compagnia di coloro che erano considerati peccatori. Possa la sua grazia toccare il cuore anche dei miei amici detenuti perché diventino suoi veri amici!!!

Grazie...

Si avvicina il Santo Natale, occasione propizia per andare col pensiero a tutti coloro che ci sono cari e a quanti condividono i nostri impegni di carità e che ci sostengono con la loro preghiera.

Giorno dopo giorno, arrivano conti correnti o bonifici, frutto di tanti vostri sacrifici, che da Roma trasmettiamo prontamente alle nostre missionarie in Kenya, in Malawi e in Tanzania.

Tutto ciò che viene offerto è sempre un dono grande per le nostre missionarie che permette loro di continuare ad offrire sostegno a tanti bambini, studenti in difficoltà, ammalati, anziani e bisognosi.

Desideriamo far giungere a ciascuno il nostro particolare ringraziamento e l'assicurazione della preghiera riconoscente di quanti beneficiano del vostro aiuto.

dal Malawi

Quest'anno durante le ultime due settimane di agosto abbiamo fatto un corso di aggiornamento per gli insegnanti dei nostri asili. Ho scritto al maschile, anche se in prevalenza le insegnanti sono donne. Ci saranno 4 o 5 uomini in tutte le 58 scuole materne che seguiamo.

Il corso doveva essere fatto l'anno scorso, ma non eravamo riusciti ad organizzarlo. Le distanze degli asili sono notevoli perciò è stato deciso di fare due gruppi: uno nella sala grande della parrocchia e un altro gruppo più piccolo in uno dei nostri asili periferici.

La frequenza è stata molto soddisfacente perché erano rappresentati 48 asili con due insegnanti ciascuno. Qui, se uno va ad un corso, riceve i soldi per il trasporto, più colazione e pranzo e un contributo per la partecipazione. Io ho offerto solo il pranzo ogni giorno e poi un chilo di zucchero e sapone alla fine. Penso che i partecipanti siano venuti motivati e non per interesse.

Il corso è stato organizzato dal presidente e segretario del nostro progetto, insieme con sei insegnanti che avevano fatto in precedenza qualche corso organizzato dal governo. Mi è parso che tutti siano stati soddisfatti. Verificheremo in futuro se quelli che hanno partecipato si impegneranno di più nell'insegnamento.

A fine mese faremo le elezioni del nuovo corpo direttivo perché quelli attuali sono stati in carica per sei anni. Io vorrei avere una persona fidata e capace che potesse visitare regolarmente gli asili, ma ancora non l'ho trovata. Arriverà al momento opportuno.

Siamo ora in attesa di Patricia, una volontaria irlandese, che viene per restare un periodo con noi. Vorrebbe aiutare la segretaria - ragioniera della nostra cooperativa per organizzare meglio il lavoro d'ufficio, e questo per me sarebbe un grande aiuto.

In parrocchia abbiamo il cambio di guardia. La settimana scorsa abbiamo salutato il parroco che è stato qui per 7 anni. Ancora non abbiamo incontrato il nuovo.

Anna Tommasi

dal Kenya

Il mio viaggio alla scuola della vita continua.....

Alla fine di giugno ho avuto la possibilità di visitare la missione di Kipsing, dove due sacerdoti Don Luciano (italiano diocesi di Fano) e Don James (kenyota), da tre anni svolgono la missione di evangelizzazione, aiutati da un catechista locale e da una commissione di mamme e anziani, scelti dalla Comunità parrocchiale.

Da Archer's Post a Kipsing si percorrono all'incirca 90 Km impiegando più o meno 3 ore di viaggio con il fuori strada . Questa zona, è abitata da popolazione samburu e abbraccia 19 villaggi in un'area di 2.000 km^2.

La popolazione è seminomade e vive solo di pastorizia. La zona è arida e desertica e il problema dell'acqua è molto sentito. La gente deve percorre km per trovare l'acqua, come pure è sentito forte il problema di terreno dove pascolare gli animali (capre, cammelli, bovini).

La vita di Kipsing è molto semplice, senza luce elettrica, senza acqua, senza discoteche o pub senza negozi o supermarket nè multisale. Le poche botteghine che ci sono rendono un servizio molto valido nella vendita delle prime necessità: farina, zucchero, cavoli, aglio ecc..

La scuola elementare e media forma i ragazzi che sono ben disposti allo studio, desiderosi di conoscere ed imparare, pieni di speranza di poter continuare nelle scuole superiori, anche se il "college" si paga.

I miei giorni sono stati molto intensi. Con i Missionari ho avuto l'opportunità di conoscere alcuni villaggi che da 2 anni sono seguiti con un programma di "prima evangelizzazione".

...dal Kenya

La mattina si parte con il fuori strada per raggiungere uno dei tre villaggi in programma per la giornata. Si arriva in un'area segnata da ramoscelli infilati nel terreno a semicerchio (rappresenta lo spazio della loro chiesa), mentre le donne sedute in terra, cantano inni di lode a Dio (Ngai) in lingua samburu, in segno di benvenuto al sacerdote ed al catechista.

Il sacerdote saluta i componenti di questa "chiesa". Dopo il consueto scambio di notizie, si incomincia l'istruzione mostrando cartelloni raffiguranti scene di parabole. Con questo metodo si cerca di far esprimere il proprio pensiero o interpretazione della figura, poi il sacerdote dà una spiegazione più approfondita del messaggio evangelico. Il tutto si conclude invitando i presenti a porre una piccola offerta in un cestino, il cui ricavato sarà devoluto per le necessità che si presenteranno di volta in volta.

Un canto, sempre in lingua samburu, chiude la catechesi. E così si prosegue anche negli altri due villaggi, annunciando l'amore di Dio in mezzo a noi.

Posso testimoniare quanto loro sentano la presenza di Dio attraverso il creato e gli elementi della natura. Infatti, hanno un fortissimo rispetto della terra e percepiscono che è stata consegnata all'uomo come bene comune.

Bene, desideravo raccontarvi questa mia esperienza, ricca di grande stupore e meraviglia, anche se fatta di piccole cose, che ho vissuto con gioia e in pienezza.

Rosaria Boi
Volontaria ad Archer's Post

Per sostenere le nostre Missioni:

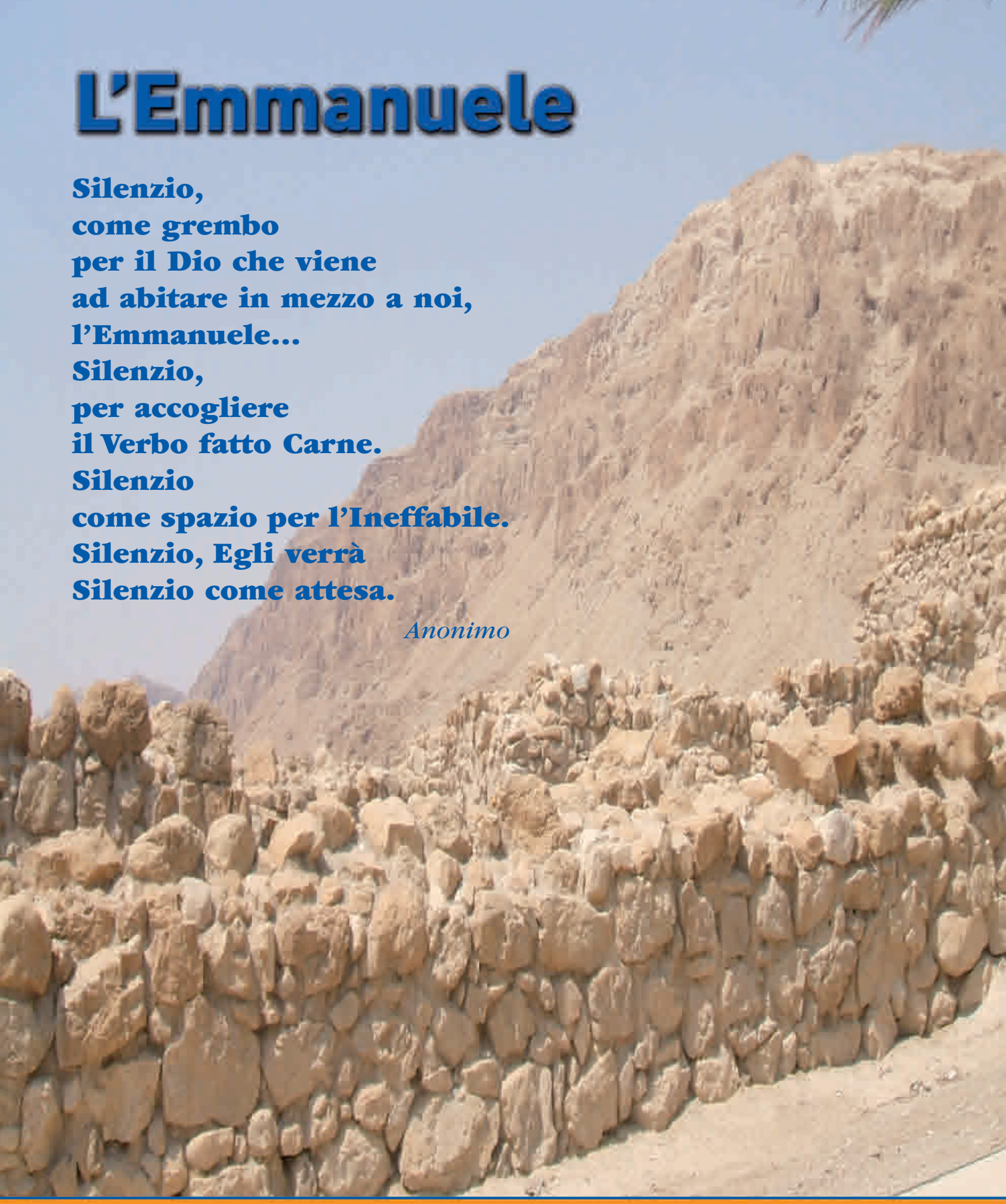
Il 5 per mille alla F.A.L.M.I. "....per mille gesti di amore... insieme a noi" !
Non vi costa niente in più! Basta indicare nella vostra dichiarazione dei redditi modello 730 o modello unico, il nostro codice fiscale:

96114890583

L'Emmanuele

Silenzio,
come grembo
per il Dio che viene
ad abitare in mezzo a noi,
l'Emmanuele...
Silenzio,
per accogliere
il Verbo fatto Carne.
Silenzio
come spazio per l'Ineffabile.
Silenzio, Egli verrà
Silenzio come attesa.

Anonimo



Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata
Via Bibbona, 79 – 00148 Roma – Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630
e-mail:falmi@falmi.org